

“ DONNA, ECCO TUO FIGLIO”

Il testo delle nozze di Cana termina con un dato molto significativo : *“Così, Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao con sua madre e i suoi fratelli e rimasero lì solo pochi giorni”*. (Jn 2, 11-12). Il messaggio delle nozze ha rappresentato un’apertura verso la fede, una indicazione del nuovo cammino di felicità che Gesù ha cominciato a proclamare sulla terra. I discepoli lo accettano e così anche sua madre e i fratelli che si dirigono con lui a Cafarnao, il luogo della missione, nel cammino che porta al Regno. Così ha inizio la nuova famiglia delle nozze messianiche che ora si aprono verso tutti in forma di messaggio.

Della madre di Gesù non si saprà nulla fino al Calvario. I fratelli, invece, abbandonano il cammino della fede che hanno cominciato con le nozze. In un dato momento, essi vogliono impadronirsi di Gesù, intendono portarlo alla sua stessa festa, alla celebrazione israelita di Gerusalemme, manipolando lì il suo nome e la sua figura. *“Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui”* (Jn 7,5) Ma Gesù rimane fedele al suo proprio cammino, che ora si mostra diverso. Perciò deve salire a Gerusalemme da solo, come nascosto, per poter realizzare lì, tra scontri e ostilità dei suoi propri familiari e dei giudei il gran segno della festa dello Spirito come compimento delle nozze.

In questo contesto, emerge la disputa intorno alla famiglia di Gesù e se ne discute la sua origine e la sua patria. Ne ricaviamo un ricordo storicamente attendibile di scontri e scandalo: *“Tra la gente si potevano sentire commenti intorno a lui. Alcuni dicevano: E’ buono. Altri invece: No, inganna la gente”* (Jn 7,12). Il gesto di Gesù divide la sua famiglia che prima sembrava disposta a seguirlo. Maria si è pertanto trovata in una situazione di rottura e di dolore. Tuttavia, Giovanni non ha detto nulla di lei : la sua fede e la sua lotta appartengono al mistero della sua stessa storia di credente. Ma, una cosa è certa: la Madre è rimasta fedele e ha percorso, in questo modo, quel cammino che ella stessa indicava dicendo nelle nozze: *“Fate quello che vi dirà”*(Jn 2,5).

Un’antica tradizione ricorda che al lato della Croce si trovavano le donne (Mc 15,40-41). Giovanni ha aggiunto la presenza della madre e quella del discepolo “quello che Gesù amava”. Ambedue, madre e discepolo, assumono un’importanza speciale come rappresentanti dell’antica umanità (Maria) e della nuova Chiesa che ora sorge dalla culla del Calvario (il discepolo). Ambedue saranno segno e compendio della nuova famiglia escatologica.

E’ in tale prospettiva che si deve interpretare il significato di Maria come madre della nuova famiglia che ha già compiuto il suo antico cammino israelita e rimane dentro la chiesa come segno della nuova fede cristiana. Dalla Bibbia sappiamo che la madre realizza una funzione molto gioiosa, come portatrice di una vita e fecondità che sono legate a Dio. Però la vita della madre è legata anche al gran dolore dell’esistenza, dallo inizio stesso della storia del peccato.

Maria è stata la madre gioiosa. Però la gioia si manifesta subito come segno di dolore e di spada: il bambino deve spezzare la vecchia famiglia dalle sicurezze chiuse da Israele sulla terra, consegnando la sua vita per la liberazione di tutti i poveri e oppressi. Evidentemente Maria lo accompagna in questo percorso verso il Calvario.

Tutto ciò significa che Maria, accettando la nascita di Gesù, accetta il fango al processo della sua storia. Ella non è la mamma-balia terrena che Dio Padre ha voluto utilizzare per i nove mesi di attesa e per i dieci anni di infanzia di Gesù. Ella è una madre eterna che, per questo, continua a soffrire nel suo grembo, in modo personale e profondo, la passione di suo figlio Gesù. Lo stesso

Luca sa che Maria non ha percorso il suo cammino invano. Perciò la presenta come madre e sorella gioiosa dei fedeli alla nascita della Chiesa, dopo la Pasqua, ricevendo lo spirito della nuova e definitiva famiglia di Dio sulla terra. (Hech 1,14).

Tuttavia, il significato più profondo di questo nuovo dolore del parto di Maria è stato formulato da Giovanni mentre riassume, attraverso lei, il tema dell'”ora” finale, l'ora delle nozze. Cana fu solo un segno, e ora si esprime e si realizza per sempre la verità del significato. Tutto ciò che in Cana era prefigurato, arriva ora a mostrarsi nel suo adempimento. “*Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere la Scrittura: Ho sete*” (Jn 19,2H). Il dialogo del Figlio con la madre e con il discepolo suggella il compimento di “tutto”, dell'opera affidata dal Padre a Gesù. Per realizzare perfettamente la sua opera, il Figlio dovette pronunciare quelle parole supreme. Ai piedi della Croce di Gesù nasce per sempre la famiglia di Dio nella nostra storia: “*Gesù, vedendo sua madre e, accanto a lei, il discepolo che egli amava...*” (Jn 19,26).

E' chiaro che Maria termina qui la sua maternità messianica. Termina di essere madre nell'accogliere suo figlio sulla Croce. Lo perde per se stessa e lo offre per tutti, in un gesto di solidarietà creatrice. Maria rimane in piedi e rispetta la consegna di suo figlio per il bene di tutti gli uomini. Gesù dalla Croce indica a sua madre il cammino della vita: ella lo deve trovare nel gruppo dei suoi discepoli, cominciando con loro un nuovo tipo di esistenza.

Maria ha rotto con la vecchia famiglia israelita, le sicurezze della carne e del sangue, tanto che non ha ormai più neanche la casa dove trovare sostentamento. Ha perso il padre della legge, la Sinagoga, le antiche tradizioni, in un cammino che non ha ritorno. Perciò, non può tornare ormai a Nazareth. Gesù stesso le indica la famiglia e la casa vera della sua vita: da ora in poi, sarà parte della comunità del suo discepolo amato, la sua Chiesa.

Questo significa che l'ora delle nozze si è compiuta, come indicano i testi molto precisamente. Questa è l'ora nella quale lo stesso Gesù Cristo si tramuta in vino-sangue della vita che si offre in modo universale a tutti i credenti della terra. Maria ha mantenuto la sua fede e ha realizzato il suo percorso. Perciò, il suo dolore di morte, per la Croce di Gesù Cristo, si trasforma in gioia e pienezza di una nuova nascita.

Maria e il discepolo ricevono il mistero dello Spirito, la forza e la vita della nuova nascita, come famiglia messianica di Cristo. Perciò, il testo dice che Gesù “*inclinato il capo, spirò*” (Jn 19,30). Pneuma-Spirito qui suppone più dell'alito di vita o la respirazione. Giovanni ha sfumato attentamente le parole: per mezzo della sua morte, finito il suo cammino, Gesù, che è già Signore universale offre al mondo lo Spirito di Dio che è il suo proprio Spirito. Lo offre alla madre e al suo discepolo amato, perché in loro si compendia e si esplicita il mistero della Chiesa.

Tutti e due, madre e discepolo, devono ora rifugiarsi, perché così lo chiede il Cristo. La sua parola li vincola in un mistero di nuova nascita. Ora, essi sono la famiglia messianica che nasce dallo Spirito. La scena risulta provocatoria. Jn 20,19-23 riconosce la missione dei discepoli come trasmettitori della grazia dello Spirito; Jn 21 ha sottolineato la funzione ministeriale di Pietro. Ma ora, nella culla della Chiesa, in qualità di germe della nuova famiglia messianica, ha posto solamente il discepolo amato e la madre. Essi rappresentano e realizzano il mistero dello Spirito di Cristo, sono il segno della nuova umanità di Dio sulla terra.

Un quadro splendido dove collocare la celebrazione di questo Sinodo sulla ristrutturazione. Il Calvario è un punto di riferimento inevitabile per tutto il progetto o decisioni che riguardano la nostra vita Passionista. E', infatti, il luogo dove “l'amore di Dio ha compiuto la sua opera

meravigliosa”, come amava dire San Paolo della Croce. E’ il luogo dell’incontro con il Dio di Gesù.

Sono sicuro che nella storia della nostra Congregazione ci siano state delle nozze di Cana nelle quali, come Maria, fummo testimoni dei segni compiuti da Gesù e decidemmo di scendere con lui a Cafarnaon per poter iniziare il cammino verso il Regno. Probabilmente siamo stati presenti ad alcune discussioni sulla persona di Gesù, e forse abbiamo perfino sentito il desiderio di invitarlo alla nostra stessa festa al fine di manipolare il suo nome e la sua fama. Però la celebrazione di questo Sinodo mi sta dicendo che vogliamo percorrere con fedeltà il cammino indicato a Cana: *“Fate quello che vi dirà”* (Jn2,5).

“Donna, ecco tuo figlio” (Jn19,26). Gesù chiama “donna” sua madre, espressione non usuale nelle relazioni familiari e che era già presente nel racconto delle nozze di Cana. Un termine che può ricordare la “donna” di Gn3, ma che nel testo ricorda più esattamente Gerusalemme e il popolo eletto, rappresentati nel linguaggio biblico con l’immagine di una donna.

Al lato della donna c’è il discepolo *“quello che Gesù amava tanto”*. Indicato tre volte dall’articolo determinativo “IL discepolo”, è contraddistinto in seguito come il discepolo *“il quale lui amava tanto”*. Si può facilmente afferrare, in questa sottolineatura, l’evocazione simbolica di qualche altro discepolo nel quale, a causa della fede, si realizza la parola di Jn14,21: *“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui..”* In altre parole, si tratta del “tipo” di discepolo, il quale, rispondendo all’amore, diventa oggetto particolare dell’amore del padre e del Figlio, è il discepolo perfetto, fedele fino alla Croce, testimone del mistero profondo del sangue e dell’acqua che zampillarono dal costato trafitto del Crocifisso e testimone privilegiato della sua resurrezione.

Sappiamo da tutto il Vangelo di Giovanni che Gesù ha promesso lo Spirito a tutti i credenti. Però sappiamo anche che, prima di tutto, lo offre alla madre e al discepolo amato, perché in loro si manifesta il mistero della Chiesa. E, come il mistero della Chiesa si rinnova in ogni credente che sale il Calvario, il Crocifisso continua ad offrire il suo Spirito. Non si può realizzare una ristrutturazione autentica senza una apertura verso le grandi sorprese dello Spirito del Crocifisso.

P. José Agustín Orbegozo C.P.